



Canova ha avuto il coraggio di non copiare i greci
e di inventare una bellezza, come avevano fatto i greci.

Stendhal, 1816

In questa mirabile visione marmorea al di sopra delle opere e dei pensieri dell'uomo
quanto potrebbe e non fa la Natura che la Bellezza e Canova hanno fatto!

George Byron, 1816



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e col Patrocinio del Presidente della Commissione Europea

La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì organizza la mostra

CANOVA

Forlì, Musei San Domenico
piazza Guido da Montefeltro
25 gennaio - 21 giugno 2009

Comitato scientifico presieduto da
Antonio Paolucci

Mostra a cura di
Fernando Mazzocca
Sergej Androsov

Progetto di allestimento a cura di
Wilmette et Associés, Parigi
Lucchi e Biserni, Forlì

La mostra è realizzata
in collaborazione con
Musei Vaticani
The State Hermitage Museum
Soprintendenza Speciale
per il Patrimonio storico artistico
ed etnoantropologico e per il Polo
Museale della città di Firenze
Museo Civico di Bassano del Grappa
Soprintendenza per il Patrimonio
storico artistico ed etnoantropologico
per le province di Bologna, Ferrara,
Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini

con il Patrocinio di
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri
Regione Emilia Romagna
Provincia di Forlì Cesena
Ufficio Scolastico Regionale
per l'Emilia-Romagna
Università degli Studi di Bologna -
Alma Mater Studiorum

Video della mostra
Tina Lepri e Edek Osse
Realizzazione tecnica
Videouno, Matera

Ufficio stampa
Studio Esseci

Servizi di accoglienza
Civita Servizi
Tre Civette

Sistema di biglietteria
Teleart



Comune di Forlì

L'ideale classico tra scultura e pittura

Come arrivare a Forlì
In auto: Autostrada A14 da Bologna
e da Rimini, uscita Forlì;
Strada Statale n. 9 (via Emilia)
In treno: Principali collegamenti
con il nord e sud Italia attraverso
le linee Milano-Bologna-Ancona
e Milano-Bologna-Firenze-Roma
www.ferroviedelostato.it
In aereo: Aeroporto Luigi Ridolfi
di Forlì, via Seganti, 103
tel. 0543 78 34 16 - www.forliairport.com

Informazioni e prenotazioni
www.mostracanova.eu
Mostra: tel. 199 199 111
Riservato gruppi e scuole
(incluso visite e laboratori didattici):
tel. 02 43 35 35 25 - servizi@cvita.it
Alberghi e ospitalità:
turismo@confcommercio.fo.it
tel. 0543 37 80 75/68 - 333 48 23 574

Orario di visita
Da martedì a venerdì: 9.30-19.00
Sabato, domenica, giorni festivi,
13 aprile, 1 giugno: 9.30-20.00
La biglietteria chiude un'ora prima.
Lunedì chiuso

Modalità di visita
La visita è regolamentata da un sistema
di fasce orarie, con ingressi programmati.
La prenotazione è obbligatoria
per gruppi e scuole ed è consigliata
per singoli. Il biglietto della mostra
consente la visita alla Pinacoteca Civica.

Biglietti
Intero € 9,00
Ridotto € 6,00
(per gruppi superiori alle 15 unità, minori
di 18 e maggiori di 65 anni, titolari di
apposite convenzioni, studenti universitari
e residenti nella provincia di Forlì-Cesena)
Speciale € 4,00
(per scolaresche - scuole primarie e secondarie)

Gratuito
(per bambini fino ai 6 anni, diversamente
abili e relativo accompagnatore,
un accompagnatore per ogni gruppo, due
accompagnatori per scolaresca, giornalisti
con tesserino, guide turistiche con tesserino)

Visite guidate
Gruppi € 80,00
Scuole € 50,00
Visite in lingua € 110,00
(le tariffe per gruppi e visite in lingua
sono comprensive del servizio
di radioguide in mostra)
Sono previsti itinerari turistici per i
gruppi che volessero effettuare, oltre
alla visita della mostra, un percorso
guidato nella città e nel territorio.

Prenotazioni
Tariffa individuale € 1,00
per singoli e gruppi
Tariffa scuole € 10,00

Audioguida
Noleggio a persona € 4,00

Radioguide
Noleggio per gruppo € 30,00
Uso delle radioguide (microfono per la guida
e auricolari per i visitatori) è obbligatorio
anche per i gruppi con guida propria

Catalogo e bookshop
SilvanaEditoriale

MOSTRE COLLEGATE

Cesena
*L'arte contesa. Nell'età di Napoleone,
Pio VII e Canova*
Biblioteca Malatestiana, piazza Bufalini, 1
Informazioni: www.malatestiana.it
tel. 0547 61 08 92
malatestiana@sbn.provincia.ra.it

Faenza
*L'officina neoclassica.
Giani e Minardi dall'Accademia
de' Pensieri all'Accademia d'Italia*
Palazzo Milzetti,
viale Giulio Cesare Tonducci, 15
Informazioni tel. 0546 26 493
spsa-bo.palazzomilzetti@beniculturali.it

Le ceramiche della Fabbrica Ferniani
Museo Internazionale delle Ceramiche
viale Baecarini, 19
Informazioni: www.micfaenza.org
tel. 0546 69 73 11 - info@micfaenza.org



*l'ideale
classico
tra scultura
e pittura*

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

CANOVA



Uomo singolare e verissimamente divino: lo diresti da una provvidenza
pietosa di natura collocato sul doppio confine della memoria
e della immaginazione umana; a congiungere due spazi infiniti:
richiamando a noi i passati secoli e de' nostri tempi facendo ritratto agli avvenire.

Pietro Giordani, 1810

Antonio CANOVA (Possagno 1757 – Venezia 1822)

Considerato, tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, l'artista maggiore del suo tempo e celebrato come il nuovo Fidia, per aver raggiunto e forse superato la perfezione degli antichi scultori greci, Antonio Canova seppe riscattarsi dalle umili origini ottenendo il rispetto e l'omaggio dai grandi della terra. Nato nel villaggio di Possagno (vicino a Treviso), dopo la morte del padre e il secondo matrimonio della madre, venne affidato bambino al nonno, uno scalpellino che gli insegnò la difficile arte della scultura. Ma ad accorgersi del suo genio fu il senatore della Repubblica di Venezia Giovanni Falier. Grazie a lui ebbe nel 1775 la prima commissione: le due statue in pietra dell'*Orfeo e Euridice* realizzate nel 1778, seguite dal gruppo ancora naturalistico di *Dedalo e Icaro*, esposto l'anno dopo con enorme successo alla Fiera della Sensa in piazza San Marco. Il denaro guadagnato gli consentì, tra il 1779 e il 1781, un lungo e decisivo soggiorno a Roma per studiare Raffaello e le sculture antiche allora considerate il modello della bellezza ideale.

Grazie alla protezione dell'ambasciatore veneto Girolamo Zulian, Canova iniziò, con il gruppo marmoreo ispirato all'antico *Teseo vincitore del Minotauro*, una strepitosa carriera, consacrata dall'impegno dei due grandi monumenti funerari pontifici, quello di Clemente XIV per la basilica dei Santi Apostoli (nel 1787) e di Clemente XIII in San Pietro (nel 1792), dove si confrontava con Bernini. Stabilitosi definitivamente a Roma nel 1793, alternerà, in un repertorio mitologico apprezzato dal collezionismo internazionale, dalle corti europee e dai membri della famiglia Bonaparte, le sculture di carattere grazioso come la serie degli *Amorini*, *Venere e Adone*, *Amore e Psiche che si abbracciano*, *Amore e Psiche stanti*, *Ebe*, a quelle del genere eroico come i due *Pugilatori* e il *Perseo trionfante*, collocato nel 1802 al posto dell'*Apollo del Belvedere* che era stato trasferito a Parigi. Qui lo scultore si recò nell'autunno dello stesso anno per modellare il busto di *Napoleone*, poi rappresentato nel 1806, in una scultura colossale, come *Marte pacificatore*. Il *Monumento funerario di Maria Cristina*, struggente rappresentazione del tempo, della vita e della morte, collocato nella chiesa degli Agostiniani di Vienna nel 1805, e il successo delle sue opere, soprattutto della *Maddalena penitente* e della statua sedente della madre dell'imperatore al Salon di Parigi del 1808, segnano definitivamente la gloria di Canova.

Mentre la nomina, avvenuta nel 1802, da parte di papa Pio VII, a Ispettore Generale delle Antichità e Belle Arti dello Stato della Chiesa, un ruolo che ai suoi tempi aveva avuto Raffaello, lo investì di un'enorme responsabilità nella salvaguardia, in tempi difficili, del patrimonio artistico italiano. Sarà lui, in questa veste, a negoziare e ottenere nel 1815 a Parigi la restituzione delle opere d'arte che i francesi avevano requisito dopo il Trattato di Tolentino nel 1797. Così, quando nel 1822 morì a Venezia, gettò nel cordoglio tutta l'Italia, impreparata alla scomparsa di un simbolo di orgoglio e di unità nazionali. Si deve a Canova la prima rappresentazione moderna del nostro paese, con l'*Italia piangente* nel *Monumento funerario di Vittorio Alfieri* in Santa Croce a Firenze, nella quale riconoscersi.



sopra: Antonio Canova, *Venere italiana*. Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina in copertina: Antonio Canova, *Ebe*. Forlì, Musei Civici nelle alette: Francesco Hayez, *Tei riceve da Vulcano le armi di Achille e Giove e Giunone*. Particolari con Danzatrici, Vittorie e Putti. Venezia, Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo Correr

L'ideale classico

Quando vide a Londra i marmi del Partenone portatigli da Lord Elgin, così Antonio Canova li commentò: “ammiro in essi la verità della natura congiunta alla scelta delle forme belle. Tutto qui spira vita con una evidenza con un artificio squisito [...] i nudi sono vera bellissima carne [...]”. E ancora, sullo stesso argomento, scrivendone all'amico Quatremère de Quincy: “[...] le opere di Fidia sono una vera carne, cioè la bella natura [...]”.

In queste parole è presente in sintesi l'idea di arte che accompagnò la vita e l'opera dello scultore. Prima che negli archetipi consegnatici dalla storia, prima che nei venerabili modelli degli antichi, le ragioni dell'arte stanno nella “bella natura” perché – è ancora Canova a parlare – “sempre sono stati gli uomini composti di carne flessibile, e non di bronzo”.

Bella natura è lo splendore di un giovane corpo femminile, è la sensazione di immortalità che la giovinezza ci consegna per un attimo; bella natura sono i sentimenti di amore, di tenerezza, di mestizia che attraversano i pensieri e le azioni degli uomini. Bella natura è il mito che si fa carne e diventa accessibile ai sogni e ai desideri di ognuno. Nessuno ha saputo capire questo aspetto dell'arte di Canova meglio di Ugo Foscolo il quale, di fronte alla *Venere italica* inaugurata a Firenze nel maggio del 1812 in sostituzione della *Venere dei Medici* portata a Parigi da Napoleone, scrisse: “Io ho dunque visitata e rivisitata, e amoreggiata e baciata, e – ma che nessuno il sappia – ho anche una volta accarezzata questa Venere nuova [...] Canova abbellì la sua nuova dea di tutte quelle grazie che ispirano un non so che di tenero ma

Francesco Hayez, *La Maddalena*. Collezione Franco Maria Ricci



Antonio Canova, *Amore e Psiche stanti*. San Pietroburgo, The State Hermitage Museum

che muovono più facilmente il cuore [...] Insomma se la Venere dei Medici è bellissima Dea, questo che io guardo è bellissima donna; l'una mi faceva sperare il paradiso fuori di questo mondo e questa mi lusinga del Paradiso in questa valle di lacrime [...]”.

Di fronte ai seni dolcemente modellati della *Ebe* di Forlì, giovinezza gloriosa e teneramente coinvolgente, di fronte alla *Danzatrice* di San Pietroburgo, di fronte al sontuoso splendore della *Venere italica*, noi sappiamo che Foscolo aveva ragione.

Come Raffaello, tre secoli prima, Canova regalò al mondo la consolazione della Bellezza. Nei tempi drammatici e calamitosi che videro la fine dell'Antico Regime, la Rivoluzione, l'Impero, le atroci guerre napoleoniche e la Restaurazione, Antonio Canova fu per tutti lo scultore, senza altre specificazioni. Lo fu per i papi di Roma come per Napoleone, per i parenti, per le donne, per i marescialli dell'imperatore; lo fu per i *milords* inglesi come per i granduchi russi, per l'autocrazia degli zar come per la democrazia virtuosa d'America.

Quando Canova morì fu a tutti chiaro che l'equiparazione con Raffaello era l'unica necessaria e che mai più, sotto il cielo, sarebbe apparsa una incarnazione altrettanto alta della “bella natura”.

Antonio Paolucci

Tra pittura e scultura

Forlì può definirsi con orgoglio città “canoviana”. Il grande scultore ha infatti eseguito – fatto davvero eccezionale – tre capolavori per personaggi forlivesi. Prima di tutto la nuova versione della *Ebe*, una delle sue opere più popolari, realizzata tra il 1816 e il 1817 per la contessa Veronica Guarini, arrivata nella prima metà del Novecento, dopo avventurose vicissitudini, nei Musei Civici di Forlì. Era stata preceduta nel 1814 dalla *Danzatrice col dito al mento* destinata, per interessamento del piacentino Pietro Giordani, uno dei più grandi amici e certamente il maggiore interprete critico di Canova, al banchiere Domenico Manzoni e andata dispersa dopo la morte del proprietario in un atroce fatto di sangue, il cui mistero rimane ancora insoluto. La vicenda verrà sublimata dallo stesso Canova nella bellissima *Stele funeraria di Domenico Manzoni* ancora conservata nella chiesa della Santissima Trinità, inserita nella sezione della mostra dedicata allo “scultore filosofo e il tema della morte”.

A partire da queste opere fondamentali la mostra, la più impegnativa e completa a lui dedicata dopo quella di Venezia del 1992, intende ripercorrere attraverso una serie di capolavori esemplari la carriera del grande scultore, ponendo per la prima volta a confronto le sue opere – marmi, gessi, bassorilievi, bozzetti, dipinti e disegni – con i modelli antichi cui si è ispirato e con i dipinti contemporanei con i quali si è confrontato. *L'Ebe* viene esposta accanto alle due

Gaspard Landi, *Venere e Adone*. Collezione privata



Giambologna, *Mercurio*. Firenze, Museo Nazionale del Bargello

statue antiche, l'*Arianna con la pantera* allora agli Uffizi, e la ellenistica *Danzatrice di Tivoli*, ma anche, in un paragone davvero strepitoso, con il *Mercurio* di Giambologna con cui Canova si è misurato nel rendere il difficile motivo della figura in volo. Ma il significato dell'*Ebe* di Forlì viene chiarito confrontandola con la prima rappresentazione del tema, l'*Ebe* sulla nuvola dell'Ermitage.

Dal prestigioso museo russo vengono altri capolavori, come la *Danzatrice con le mani sui fianchi*, la prima di una serie e il riferimento per ripercorrere il tema della musica e della danza, fondamentale nel percorso dello scultore, come dimostrano anche le straordinarie tempere di Bassano che si potranno finalmente rivedere dopo un decisivo restauro.

Questa rassegna sviluppa, per la prima volta, il rapporto tra la scultura e la pittura, non solo per quanto riguarda i dipinti dello stesso Canova, ma anche gli artisti a cui si è ispirato, come Tiziano, e quelli da lui influenzati, come Francesco Hayez, le cui danzatrici realizzate per la decorazione di Palazzo Reale a Venezia sono ispirate a quelle canoviane. Ma anche la sensuale *Maddalena* del 1825 ripropone uno dei capolavori di Canova, la *Maddalena penitente* inviata dall'Ermitage. Mentre la presenza di capolavori assoluti come la *Venere italica*, che doveva sostituire la celebre *Venere medicea* trasferita a Parigi, o i due *Pugilatori vaticani* rappresenta il motivo centrale della gloria di Canova celebrato, per la sua capacità di interpretare il bello ideale classico, come il nuovo Fidia, ma anche il nuovo Raffaello.

Fernando Mazzocca

Il neoclassicismo nelle Romagne

Da febbraio a giugno 2009, a partire dalla grande mostra forlivese dedicata a Canova, due altre città della Romagna, Faenza e Cesena (poste nel raggio di 20 km da Forlì) ospitano importanti esposizioni collegate, relative alle vicende culturali e artistiche del neoclassicismo nelle Romagne.

A FAENZA

L'officina neoclassica.

Giani e Minardi dall'Accademia de' Pensieri all'Accademia d'Italia

Nella cornice neoclassica di Palazzo Milzetti, affrescato da Felice Giani, vengono esposte settanta opere, tra dipinti e disegni, che ripercorrono le vicende dell'arte italiana dal 1790 – anno in cui Giani inaugurò a Roma la sperimentale Accademia de' Pensieri – fino alla Restaurazione, quando le tematiche figurative legate alle poetiche del sublime e del visionario diverranno il prediletto campo d'indagine di quella più giovane generazione che si riunirà nelle aule romane dell'Accademia d'Italia – istituita nel 1810 per volere di Canova – e che vedrà tra i suoi adepti figure come Francesco Hayez, Pelagio Palagi e Tommaso Minardi, gloria artistica faentina.

Nello stesso periodo il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza espone le opere più prestigiose della Fabbrica Ferniani.

A CESENA

L'arte contesa.

Nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova

Due celebri biblioteche: la Malatestiana, Mémoire du Monde dell'Unesco per la sua straordinaria unicità e conservazione, e la Piana, raccolta privata del cesenate papa Chiaramonti, Pio VII, raccontano la vicenda dei capolavori d'arte sottratti da Napoleone nelle Legazioni pontificie, dopo il 1796, e trasportate a Parigi e a Milano. Una storia avvincente di espropriazioni, di salvataggi fortunosi e di recuperi, che si concluderà nel 1815 e che ha come protagonisti italiani indiscussi Pio VII e Antonio Canova. Sarebbe toccata a loro la “missione impossibile” di ricostituire in buona parte il Museo Italia e di fondare, nella penisola, il moderno concetto di patrimonio culturale.

Forlì, Musei San Domenico, sede della mostra dedicata a Canova



Faenza, Palazzo Milzetti



Cesena, Biblioteca Malatestiana